



La Messa: un segno per la vita

Itinerario di spiritualità 2014/2015



La Messa: un segno per la vita

Itinerario di spiritualità 2014/2015

In quest'anno, come Azione cattolica, nelle nostre giornate mensili di spiritualità abbiamo voluto ripercorrere i vari momenti per capire meglio la Messa, per partecipare più consapevolmente alla celebrazione e per vivere in pienezza il Sacramento dell'Amore che è l'Eucaristia.

Offriamo ai lettori i contributi delle meditazioni del nostro assistente ecclesiastico don Giulio Viviani.

Essi "risentono" della schematicità dell'esposizione nella sintesi scritta e consegnata ai presenti. Non dimentichiamo, inoltre, la ricchezza del momento della condivisione che rimane nel cuore e nella mente dei partecipanti.



Sommario

1. La Messa è un incontro:
Dalla vita alla Messa e dalla Messa alla vita pag. 3
2. Riti di inizio:
Il Signore ci introduce pag. 9
3. Liturgia della Parola:
“Io ti insegno per il tuo bene” (Is 48, 17) pag. 15
4. Liturgia eucaristica:
Rendiamo grazie al Signore nostro Dio pag. 22
5. La preghiera eucaristica:
Facendo memoria, offriamo pag. 28
6. Riti di conclusione:
Andate in pace! pag. 35
7. Conclusione pag. 39

La Messa è un incontro:

Dalla vita alla Messa e dalla Messa alla vita

Invitati a dare una risposta alla domanda “Che cosa è la Messa?”, i ragazzi e i bambini partecipanti ai gruppi di catechesi della parrocchia dove svolgevo il mio ministero alcuni anni fa hanno dato per iscritto le loro riflessioni. Ne è emersa l’idea della Messa come di un incontro, di un convito, e assai meno l’idea di sacrificio. Ma la cosa più interessante è stata la quasi univoca sottolineatura che nella Messa si è convocati per ascoltare la Parola di Dio. Non così avrebbero risposto i bambini di cinquant’anni fa, prima della riforma liturgica decisamente voluta dal Concilio Vaticano II: quei bambini avrebbero sottolineato maggiormente l’idea della comunione eucaristica e l’aspetto sacrificale!

Le due realtà di sacrificio e di convito proprie della celebrazione eucaristica non sono una opposta all’altra, anzi! Proprio il Concilio Vaticano II ci ha fatto comprendere, dopo tanti secoli, che anche dal punto di vista architettonico le due realtà vanno tenute presenti. Se la Riforma di Martin Lutero aveva portato i protestanti a vedere l’Altare unicamente come la mensa, la tavola della Santa Cena, la Controriforma cattolica aveva decisamente optato per considerarlo solamente come l’ara del sacrificio. Da questi orientamenti scaturivano interpretazioni, scelte e prassi diverse. Oggi sappiamo bene che le due realtà vanno unite: l’Altare non è solo una semplice tavola per il pasto, ma non è neppure un monumento su cui immolare una vittima; per questo tutti i cristiani nelle loro chiese collocano, vicini o insieme, l’Altare e la Croce. Non possono inoltre mai mancare un ambone per l’annuncio della Parola di Dio, la sede del celebrante e lo spazio per l’assemblea nella sua composita partecipazione ministeriale.

La Messa è un incontro

Mi pare importante cogliere dalle risposte dei ragazzi questa verità essenziale, tipicamente umana, che fa da fondamento alla realtà divina che celebriamo: la Messa è un incontro. Da questa comprensione può più facilmente scaturire quella verità fondamentale che caratterizza la Messa:

incontro con Dio e con i fratelli. Non semplicemente incontro intimistico e personale con Dio (importante, ma non esaustivo; “la mia Messa”; “la mia Comunione”), ma esperienza di comunione con Dio e con i fratelli, per essere con Cristo e nello Spirito Santo «un cuore solo e un’anima sola», «un solo corpo e un solo spirito». Nella consapevolezza – sempre più da maturare – che la vera carità nasce proprio dall’Eucaristia, vista come il Sacramento dell’amore. In questo senso, l’invito di Gesù è chiaro ed esplicito: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19 e 1Cor 11, 24). Esso, quindi, corrisponde a quello che San Giovanni riporta nella stessa sera, dopo la lavanda dei piedi: «Se dunque io, il Signore e il Maestro... anche voi dovete... Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 14-15). Nella Messa lui ci dona la sua vita, perché anche noi possiamo fare dono della nostra esistenza.

Ripercorriamo dunque insieme i momenti della Messa, per comprenderne il significato e per ricavarne alcune suggestioni per la nostra preghiera, la nostra partecipazione alle celebrazioni e il nostro stile di vita. Lo raccomandavano anche i nostri Vescovi negli Orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*): «La celebrazione eucaristica va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli» (n. 49), nella consapevolezza che «la valorizzazione della liturgia non mira a sottrarci al rapporto vitale con il mondo di ogni giorno» (n. 50).

La Messa è un incontro! Particolarmente con i piccoli è importante far cogliere il dato esperienziale sotteso. Mi spiego con un esempio, sul quale cercherò di modulare una descrizione della Messa da un punto di vista antropologico, che non vuol negare o misconoscere una definizione o comprensione più teologica. Quando andiamo a far visita a una persona, a una famiglia, quando ci ritroviamo con gli amici, con il gruppo di Ac, con altre persone in parrocchia o in altri ambiti, normalmente l’incontro si struttura in quattro momenti principali, con alcune caratteristiche proprie:

- *l'accoglienza*, con i complimenti, la richiesta di scusa, il chiamare per nome, il benvenuto;
- la *conversazione*, lo scambio di opinioni, l’ascoltarsi, il cantare insieme;
- il *mangiare* e bere insieme, come momento di autentica fraternità e condivisione;
- i *saluti*, gli auguri e gli appuntamenti.

Proviamo subito a ripercorrere questi quattro momenti pensando alla Messa e confrontandoli con essa:

- i **riti di inizio** (segno di croce - saluto - atto penitenziale - Kyrie - Gloria - orazione colletta);
- la **liturgia della Parola** (letture - salmo e canto - Vangelo - omelia - Credo - preghiera dei fedeli);
- la **liturgia eucaristica** (presentazione dei doni - preghiera eucaristica - Comunione);
- i **riti di conclusione** (avvisi - benedizione - congedo).

Un rito, una celebrazione comunitaria

Non è estranea a questa descrizione neppure la dimensione sacrificale, che si esprime nel dono e nell'accoglienza: nell'Eucaristia Gesù ci accoglie, dona tutto se stesso, ci unisce intimamente a lui e ci fa suoi in quella dimensione che ci presenta l'Eucaristia sempre come evento nuziale («Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello»). Noi, a nostra volta, lo accogliamo e con lui diventiamo la sua Chiesa, riunita attorno al suo Altare nell'ascolto della sua Parola, mandati a portare nel mondo il suo Vangelo con la testimonianza fattiva e l'impegno della vita concreta, a volte anche esigente, ardua e faticosa.

La liturgia della Messa – non lo si ricorda e non lo si sottolinea mai abbastanza – ha ritualizzato l'Ultima Cena, che a sua volta aveva anticipato l'evento della Croce, anzitutto il mistero pasquale di morte e risurrezione. Se il giorno dopo Cristo non avesse veramente offerto la sua vita, il suo corpo e il suo sangue sulla croce, l'Ultima Cena sarebbe rimasta solo una bella rappresentazione. La verità, la pienezza si è rivelata e attuata sul Calvario e ogni celebrazione eucaristica ci ripropone e ci offre il dono inestimabile e unico di quel mistero grande di amore e di salvezza per noi e per l'intera umanità. La Costituzione Conciliare sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* ci ricorda che «Il nostro Salvatore nell'Ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della Croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua risurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura» (n. 47). E inoltre che: «Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della parola

e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto. Perciò il sacro Concilio esorta caldamente i pastori d'anime a istruire con cura i fedeli nella catechesi, perché partecipino a tutta la Messa, specialmente la domenica e le feste di precetto» (n. 56).

Il valore e il senso della comunità ecclesiale che celebra il suo Signore nel mistero pasquale si comprende in modo speciale quando parliamo di celebrazioni *comunitarie*. E ancor oggi si sente parlare erroneamente di "battesimo comunitario", di "confessione comunitaria" ecc. e pare, quindi, che l'aspetto comunitario non sia dato dalla comunità che accoglie il battezzando (o per analogia il penitente), ma dal numero dei battezzandi (e dei penitenti). Si deve parlare più esattamente di celebrazione comunitaria del Battesimo, della Riconciliazione, dove l'aspetto comunitario non è dato dal numero dei battezzandi (o dei penitenti), ma dalla comunità che, raccolta insieme, celebra quel Sacramento. Una comunità che può essere anche rappresentata da un gruppo qualificato di fedeli.

Potremo, infine, domandarci nella dinamica dell'incontro: "Che differenza c'è tra la Messa della domenica e quella dei giorni feriali?". Dal punto di vista del valore non c'è nessuna diversità: sempre si celebra il sacrificio di Cristo, che ha una portata unica, universale e incommensurabile. La specificità della domenica è data dal "*convenire in unum*".



Un esempio banale ma significativo che fa ricordare meglio la distinzione può aiutarci. Pensiamo alla sala da pranzo di un ristorante, prima in un giorno feriale: tanti tavolini dove una, due o tre persone pranzano a gruppetti, velocemente, conversando a bassa voce tra di loro; c'è chi va e chi viene. Immaginiamo la stessa sala allestita per un banchetto di nozze o per un'altra festa: tutti quei tavolini formano un'unica tavolata, c'è un clima di festa, tutti sono uniti, si canta, si applaude e non si guarda l'orologio. Così la Messa della domenica nelle nostre comunità parrocchiali, almeno nella prospettiva. Quella Messa domenicale che Gesù stesso ha inaugurato – stando ai Vangeli – con i due di Emmaus (*Lc 24*) e la sera dello stesso giorno e otto giorni dopo nel cenacolo con gli apostoli (*Gv 20*) e che i primi cristiani hanno subito imparato a praticare, come è testimoniato per esempio in *At 20* e *1Cor 16, 2*. Siamo invitati quindi a passare sempre dalla vita alla Messa e dalla Messa alla vita, dai segni della Messa ai segni concreti, umili ed efficaci della vita.



Per riflettere:

- *Che cosa è la Messa per me, per la mia famiglia, per il mio gruppo di Ac e per la mia comunità parrocchiale? È il cuore, il centro della settimana?*
- *La Messa per me è veramente un incontro personale e comunitario con Gesù e con i fratelli?*
- *Nel partecipare alla celebrazione eucaristica privilegio un rapporto solo intimistico con il Signore o sono aperto anche alle necessità della Chiesa e del mondo?*
- *La dimensione del sacrificio nella vita di Gesù e nel rito del Sacramento dell'Eucaristia segna veramente la mia vita, le mie giornate e le mie scelte?*
- *Come mi preparo alla celebrazione della Messa e che cosa segue alla sua partecipazione?*
- *Che cosa faccio personalmente e con gli amici di Ac per favorire l'aspetto comunitario delle celebrazioni in parrocchia?*
- *Con quali segni – gesti e parole – manifesto la mia partecipazione alla Messa, il mio incontro con Cristo e con i fratelli?*



Per approfondire:

dall'**Ordinamento Generale del Messale Romano** (*OGMR*)

- **16.** La celebrazione della Messa, in quanto azione di Cristo e del popolo di Dio gerarchicamente ordinato, costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale, e per i singoli fedeli. Nella Messa, infatti, si ha il culmine sia dell'azione con cui Dio santifica il mondo in Cristo, sia del culto che gli uomini rendono al Padre, adorandolo per mezzo di Cristo Figlio di Dio nello Spirito Santo. In essa inoltre la Chiesa commemora, nel corso dell'anno, i misteri della redenzione, in modo da renderli in certo modo presenti. Tutte le altre azioni sacre e ogni attività della vita cristiana sono in stretta relazione con la Messa, da essa derivano e ad essa sono ordinate.

- **17.** È perciò di somma importanza che la celebrazione della Messa, o Cena del Signore, sia ordinata in modo tale che i sacri ministri e i fedeli, partecipandovi ciascuno secondo il proprio ordine e grado, traggano abbondanza di quei frutti, per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue e lo ha affidato, come memoriale della sua passione e risurrezione, alla Chiesa, sua diletteissima sposa.

- **18.** Si potrà ottenere davvero questo risultato, se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea liturgica, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione, e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo.

Riti di inizio: ■■■■■■

Il Signore ci introduce

«Il nostro Salvatore istituì il sacrificio eucaristico... per affidare alla diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione» (SC 47).

Le due mense della Parola e del Pane di vita

Ritroviamo ancora la nostra domanda: che cosa è la Messa? La risposta emerge da come la si celebra, oltre che dai testi di studio. Nell'Introduzione al Messale (Ordinamento Generale del Messale Romano *OGMR*) troviamo queste espressioni: «La Messa è costituita da due parti, la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia eucaristica"; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e nutrimento. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione». (*OGMR* 28 e cfr *SC* 7 e 56).



Il dato biblico neotestamentario e la storia

L'Ultima Cena è descritta nei Vangeli Sinottici (*Mt* 26, 20-29, *Mc* 14, 17-25, *Lc* 22, 14-20) e in Paolo (*1Cor* 11, 23-29) come un punto di riferimento per la celebrazione eucaristica. Il Vangelo di Giovanni, con il discorso "eucaristico" (*Gv* 6) e la lavanda dei piedi (*Gv* 13), approfondisce il significato della celebrazione. La cena in Emmaus (*Lc* 24) e la celebrazione di Paolo negli Atti degli Apostoli (*At* 20) testimoniano gli inizi della "fractio panis", della sinassi, con il forte richiamo di San Paolo (*1Cor* 11, 17-34) su come si celebra la cena del Signore e il riferimento paolino alla colletta domenicale (*1Cor* 16, 2).

All'origine della Messa troviamo la Sinagoga (Parola) e il Cenacolo (Rito). Si celebra per prima la domenica – quindi la Pasqua – e si sviluppa l'anno liturgico. Le prime testimonianze sono in *Didaché*, San Giustino, *Traditio Apostolica* di Ippolito... Dai *Sacramentari* si arriva al Messale plenario di San Pio V; dal Concilio di Trento si passa al Concilio Vaticano II. I testi diversi testimoniano le modalità celebrative.

Il Concilio Vaticano II

La costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, oltre a dare i principi basilari sulla celebrazione liturgica, dedica in particolare alla Santa Messa il capitolo II intitolato "Il mistero eucaristico" (n. 47-58): La Messa e il mistero pasquale – La partecipazione attiva dei fedeli – La riforma dell'ordinario della Messa – La mensa della Parola di Dio – L'omelia – La preghiera dei fedeli – La Comunione sotto le due specie – L'unità della Messa – La concelebrazione.

Importante è cogliere la presenza di Cristo nella liturgia (*SC* 7).

Che cosa si celebra: la Pasqua di Cristo

Il soggetto della celebrazione è Cristo stesso. Il centro della celebrazione, l'oggetto è il mistero pasquale di Cristo («altare, vittima e sacerdote», come espresso dal prefazio pasquale V). Parole e segni sono intimamente connessi.

Con che cosa si celebra: i libri liturgici, le vesti e i vasi sacri

Dai vari libri (sacramentario, lezionario, evangelionario, antifonario, salterio,...) al messale plenario, all'attuale Messale Romano (*MR* 1970¹ - 1975²-2002³) *MRit* 1973¹ - 1983² e ristampe aggiornate (anche in fascicoli con i nuovi Santi e Beati); la III edizione italiana è in lavorazione. Nel 2004 il nuo-

vo *OGMR* con il Lezionario domenicale e festivo, feriale (per i tempi forti; "per annum" I e II), per le celebrazioni dei Santi, per le Messe rituali, "ad diversa" e votive (*OLM* 1969¹- 1981²) Premesse o Introduzione al Lezionario 1972¹ - 1982²; Lezionari 1972/73¹ - 2007/11² (nuova traduzione); Evangelario 1989.

I vasi sacri: calice e patena. La materia: pane azzimo e vino genuino con acqua (un solo pane e un solo calice). Le vesti sacre nella dimensione del segno (colori: bianco, rosso, verde, viola e rosaceo).

Dove si celebra: i luoghi della celebrazione

Dal tempio al tempo. «In spirito e verità» (*Gv* 4, 24). Il rituale della *Dedicazione della chiesa e dell'altare*. Non si tratta di "arredi sacri", ma di veri e propri luoghi: altare, ambone, sede, luogo per l'assemblea; battistero, penitenzieria, cappella per il Santissimo Sacramento (il tabernacolo).

Chi celebra: ordini - ministeri - assemblea

Il Vescovo con la sua Chiesa; il presbitero, il diacono. I ministri istituiti (lettore e accolito) e quello straordinario della Comunione; i ministeri di fatto: lettori non istituiti, salmisti, cantori, organisti e altri suonatori di strumenti, direttori di coro, commentatori, animatori dell'assemblea, animatori dei fanciulli, incaricati dell'accoglienza, incaricati della raccolta delle offerte, incaricati della custodia delle chiese, sacristi, ministranti, catechisti, operatori della carità ecc. (cfr *OGMR* 98-111). L'assemblea celebrante.

Come si celebra: lo stile celebrativo

Una presidenza e una ministerialità da esercitare. Un richiamo ci viene dal rito antico: solennità, silenzio, decoro, canto. Dar ragione a quanti criticano la riforma liturgica? Occorre criticare invece chi non la applica bene. «Prepara, celebra e partecipa sempre alla Messa come fosse la prima, l'unica, l'ultima!».

Quando si celebra: il tempo delle celebrazioni

A differenza della *Liturgia delle Ore*, la Messa non ha un suo tempo proprio nella giornata (mattino, sera, notte), ma è scandita dall'anno liturgico.

Che differenza c'è tra la Messa della domenica e quella dei giorni feriali? La specificità è data dal "convenire in unum" (cfr *Dies Domini* 34 e 43), dalle letture, dai canti.

Riti di introduzione

Una volta si parlava della *præparatio ad missam*: una serie di preghiere per il celebrante e anche per i fedeli (“apparecchio alla Messa”) a cui seguiva anche la *gratiarum actio*. Oggi si prospetta invece una preparazione remota personale e comunitaria per conoscere i testi e i riti (gruppi della Parola, Lectio divina, gruppi liturgici) e nella preghiera della *Liturgia delle Ore*. I riti di inizio o di introduzione sono fin troppi: pensiamo a come comincia la liturgia del venerdì santo... L’OGMR ai n. 46-54 descrive i riti di introduzione e li spiega: servono a predisporre l’animo dei fedeli ad ascoltare la parola di Dio e celebrare l’Eucaristia; è il Signore che ci introduce nella sua comunione, nel suo mistero di amore, nella sua verità.

Il convenire: già il muoversi, l’incamminarsi dalle proprie case – al suono delle campane – è un “andare verso...”. È Dio che ci convoca, che ci raduna insieme; è lui la nostra meta.

La processione e il canto d’inizio: sono varie le modalità di esecuzione del canto introitale; quella tradizionale è un’antifona con il salmo, da cantare o almeno proclamare (riferimento per la scelta del canto), come i capolavori gregoriani. Il canto favorisce il formarsi dell’assemblea, che unisce le proprie voci e i propri cuori. Ci sono anche alcuni segni, oltre il fatto processionale: l’inchino, il bacio e l’incensazione dell’altare e della croce.

Il segno della croce: è il gesto convenzionale, tipico, distintivo dei cristiani che iniziano la preghiera; è richiamo alla Trinità, al Battesimo, alla Redenzione. Tutto il corpo viene “segnato”. Si comincia subito con segni e parole!

Il saluto liturgico: non si tratta di una monizione, ma di un vero e proprio saluto di accoglienza; normalmente desunto dai testi biblici (lettere paoline), è un testo presidenziale con una risposta comunitaria.

L’introduzione alla Messa del giorno: non è tanto presentare la Messa, ma introdurre i fedeli nel mistero che si celebra (la *mistagogia*).

L’atto penitenziale (introduzione, silenzio, formulario, conclusione). Ci sono tre modalità previste dal MR per l’atto penitenziale: il *Confiteor*, i tropi con il *Kyrie* e i versetti salmici. Tutti si concludono con il *Dio onnipotente* (formula di assoluzione). Di domenica si può compiere l’*Asperges*, che è memoria del Battesimo (monizione, silenzio, orazione, asperzione, canto, conclusione).

Il canto del Kyrie: non si tratta di un atto penitenziale (anche se a volte l'invocazione viene utilizzata come risposta ai "tropi"), ma è acclamazione al Cristo (non alla Trinità) riconosciuto come Signore (*eleison* non vuol dire solo *abbi pietà...*). Può essere ripetuto anche più volte. Forse è il resto di una litania, come nelle liturgie orientali.

Il canto del Gloria è un inno che ha la sua origine biblica nel Natale, ma che è tipicamente pasquale e domenicale! Ha un'indole primariamente cristologica, ma poi è divenuto trinitario. Lo si tralascia nelle domeniche di Avvento e Quaresima. Andrebbe sempre cantato (ritornello), mai sostituito con altri canti.

L'orazione colletta (invito, silenzio, preghiera, *Amen*).

Il suo nome "colletta" pare avere due origini: l'assemblea raccolta per la celebrazione, oppure la raccolta e la sintesi di tutte le preghiere dei fedeli. Vanno rispettati i tre momenti e l'*Amen* conclusivo. Normalmente è un'orazione di domanda indirizzata al Padre (con degli attributi), per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo. Alcune collette dell'Avvento e altre più recenti sono indirizzate al Figlio. Si tratta di un'orazione presidenziale, in genere molto concisa e con un ritmo/*cursus* particolare (né poesia, né prosa), il cui soggetto però è sempre il "noi"; è un'orazione comunitaria. Si usa sempre una sola colletta.

Riscopriamo il gesto delle mani alzate in preghiera.



Per riflettere:

- *Come mi preparo – da solo, in famiglia, in parrocchia, nel gruppo di Ac – alla celebrazione della Messa, soprattutto di quella festiva?*
- *Cosa penso, cosa faccio mentre mi avvio verso la chiesa per la Messa? Sono puntuale?*
- *I miei gesti (pensa al segno di Croce) sono sobri, autentici e incisivi o sbrigativi e maldestri?*
- *L'Atto Penitenziale della Messa ha un valore per me? Come lo vivo, come lo celebro?*
- *La mia partecipazione alla Messa si esprime anche nel canto? Il canto mi aiuta a pregare meglio?*

- *Porto con me nella preghiera della Messa l'attenzione per la Chiesa, per il mondo e i suoi problemi, per il mio prossimo?*
- *Entro in chiesa anche fuori dalla Messa? Cosa mi "dice" la mia chiesa?*
- *Conosco i libri liturgici? Possiedo e uso un messalino (o altri mezzi, compreso Internet) per prepararmi alla Messa?*
- *Quale contributo personale do alla celebrazione della Messa nella mia parrocchia?*



Per approfondire:

La posizione da tenere durante le celebrazioni

Tocca anche a noi laici di dare il buon esempio a tutta l'assemblea sulla posizione da tenere durante la celebrazione, come ricorda l'Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 43:

- **In piedi:** dall'inizio fino alla prima lettura; al Vangelo, Credo e preghiera dei fedeli; dal "Pregate fratelli" (non dal prefazio) fino all'epiclesi (quando il sacerdote stende le mani sul pane e sul calice); dal Mistero della fede fino alla Comunione; e durante i riti di conclusione.
- **In ginocchio:** dall'epiclesi della consacrazione fino al Mistero della fede (in alcuni luoghi si usa stare in ginocchio fino al "Per Cristo"). Se si vuole, personalmente anche dopo aver ricevuto la Santa Comunione.
- **Seduti:** alle letture, compreso il Salmo, fino all'acclamazione al Vangelo; durante l'omelia e la presentazione dei doni; se lo si desidera, anche dopo la Comunione.

Ci sono anche dei momenti in cui fare un **inchino**: se si passa davanti all'Altare, senza tabernacolo, o davanti al celebrante, e quando al Credo si ricorda l'incarnazione ("E per opera dello Spirito Santo ... e si è fatto uomo"). I lettori che si recano all'ambone fanno inchino con la testa quando passano davanti all'altare o al celebrante.

Quando si passa davanti al tabernacolo, o se c'è l'esposizione del Santissimo Sacramento, si fa la **genuflessione** con il ginocchio destro fino a terra.

Liturgia della Parola:

«*lo ti insegno per il tuo bene*» (Is 48, 17)

La Parola di Dio

La Sacra Scrittura è Parola di Dio: libri scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo (OLM 2). È parola efficace (Is 55, 11) con un valore "sacramentale" (OLM 41; *Verbum Domini* 56). Dio parla (Ebr 1, 1-4) attraverso delle mediazioni: la sua Parola, ora affidata alla Chiesa, è stata redatta nella Chiesa sotto l'azione dello Spirito Santo. Non tutta la rivelazione è stata scritta; la Scrittura è garanzia per conservare la Parola che va oltre la "tradizione orale". Si incontra la difficoltà di testi scritti e redatti in culture e linguaggi lontani dai nostri: è Parola di Dio in linguaggio umano, con il problema delle traduzioni (la traduzione CEI "liturgica", la traduzione interconfessionale ecc.).

La centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa è ribadita dal Concilio Vaticano II (DV 21), che raccomanda la lettura della Bibbia (DV 25 - OLM 18). San Girolamo, traduttore in latino della Scrittura, afferma: «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo».

La Bibbia è composta, lo sappiamo bene, dall'Antico (46 libri) e dal Nuovo Testamento (27 libri; in totale 73): una biblioteca di libri che non si assomigliano ma si completano. È importante per un cristiano conoscere il testo biblico, saperlo consultare (libri, capitoli, versetti e sigle); ma anche sapere che ci sono i generi letterari (DV 12), che possono essere: sapienziale, storico, poetico, profetico, apocalittico, esortativo, narrativo ecc. Occorre sapere, conoscere ciò che sto per leggere o per proclamare. Per leggere e capire bene, per proclamare e far capire è necessario rispettare il genere letterario.

Un'attenzione particolare va data al contesto biblico (non isolare una parola, una frase: si cadrebbe nel fondamentalismo; es. 1Tim 5, 23!) e nel nostro caso anche al contesto liturgico (rivelato dai "titoletti" che i Lezionari pongono prima delle letture). Tutta la Scrittura è incentrata in Gesù Cristo (Lc 24, 44), centro e pienezza della Rivelazione.

La Parola di Dio nella celebrazione

Nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, al n. 21 si afferma: «La Chiesa ha sempre venerato le divine

Scritture come ha fatto con il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane di Vita dalla mensa sia della Parola di Dio che dal Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli». La storia ci ha tramandato l'antico uso sinagogale di leggere i "rotoli" della Scrittura, che è poi proseguito nella lettura continua dal testo biblico dei primi secoli del cristianesimo. Dalla Bibbia si è passati poi ai vari libri liturgici (lezionari, evangelari, salteri, antifonari...), fino al messale plenario (che conteneva tutto: Parola di Dio ed eucologia) del Concilio di Trento. Ora abbiamo il Messale, i Lezionari (VD 57) e l'Evangelario.

I "Libri per le letture" nella liturgia sono: Evangelario – Lezionario domenicale (triennale: A B C) – Lezionario feriale (biennale: I e II anno - pari e dispari) – Lezionario per le Messe dei Santi, Rituali, "Ad diversa" e Votive – Lezionario per la Messa dei Fanciulli, delle Messe della Beata Vergine Maria e del Proprio Diocesano o Religioso. Inoltre, la *Liturgia delle Ore* e i vari *Ritual*i che contengono le indicazioni per le letture proprie.

Per la dignità della proclamazione della Parola di Dio occorre conoscere e saper usare i lezionari (per es.: il rispetto del libro e del segnalibro; leggere le cose tra parentesi, non leggere le scritte in rosso, né i "titoli" che presentano il tema centrale della lettura; rispettare le scelte del celebrante in caso di proposte alternative o di lettura in forma breve o lunga o nel caso di una festa con tre letture che ricorre in giorno feriale).

I luoghi propri della liturgia della Parola sono: ambone, sede, spazio dell'assemblea e del coro e strumentisti.

I Ministri della Parola

I ministeri "legati" alla Parola (OLM 38-57) sono: il presidente (vescovo, sacerdote, diacono o laico – "colui che presiede") e l'assemblea (non assiste, ma partecipa e si esprime particolarmente con una pluralità di ministeri: lettori, salmisti, cantori, strumentisti, commentatori, animatori, catechisti...).

Si racconta che un giorno il capo della sinagoga invitò il Rabbì Aqiba (morto verso il 135) a fare la pubblica lettura della Torah. Ma lui non volle salire. I suoi discepoli gli chiesero il motivo. «Ho rifiutato di fare la lettura – rispose il maestro – unicamente perché non avevo prima letto due o tre volte il testo! Giacché uno non ha il diritto di proclamare le parole della Torah davanti all'assemblea se non le ha dette prima due o tre volte davanti a se stesso». Quanti dei nostri lettori hanno questa sensibilità e ri-

spetto per la Parola di Dio? Si vedano le indicazioni di Papa Benedetto XVI in *Sacramentum Caritatis* 45-46 e *Verbum Domini* 58.

La mensa della Parola

Ormai è entrata anche nella nostra mentalità, oltre che nella prassi cristiana, una delle novità più grandi riprese dal Concilio Vaticano II. Nel documento sulla sacra liturgia (*SC* 51) si dice infatti: «Affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggior abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia, di modo che in un determinato numero di anni si legga al popolo di Dio la parte migliore della Sacra Scrittura».

Una mensa importante, quella della Parola, al punto che i Padri della Chiesa mettevano spesso in relazione il dono dell'Eucaristia e il dono della Parola. Per esempio, San Cesario di Arles, nel VI secolo, in un testo tornato alla ribalta quando è stato dato il permesso di ricevere la Comunione nelle mani, così affermava: «Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la Parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la Parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo. E allora se poniamo tanta cura quando ci viene consegnato il Corpo di Cristo, perché nulla di esso cada per terra dalle nostre mani, non dovremmo porre altrettanta attenzione perché la Parola di Dio, che ci è offerta e data, non sfugga dal nostro cuore, ciò che avverrebbe se stiamo pensando ad altro o stiamo parlando. Non sarà minor colpa l'ascoltare negligenemente la Parola di Dio, che per trascuratezza lasciar cader per terra il Corpo di Cristo».

L'antichità testimonia anche la venerazione del testo sacro, analogamente a quanto avviene per il Pane consacrato. Sant'Ambrogio, dopo aver affermato che si beve il Cristo dal calice delle Scritture come da quello eucaristico, ricorda che «come si fa attenzione a non lasciar cadere alcun frammento del Corpo di Cristo, così pure si deve dare attenzione a non lasciar cadere a vuoto nessuna Parola di Dio che si ascolta nella celebrazione». Vedi *1Sam* 3, 19; cfr anche San Girolamo, citato in *VD* 56.

La Liturgia della Parola nella Messa

La Parola di Dio è presente in ogni momento di preghiera, in particolare nei riti dei Sacramenti (soprattutto nell'Eucaristia), come vera e propria celebrazione. Ogni volta che i cristiani si ritrovano per celebrare si incontrano con la Parola di Dio. La Liturgia della Parola nella Messa non è una

mera preparazione alla Liturgia Eucaristica! Una volta si diceva che la Messa era “valida” se si arrivava prima che il sacerdote scoprisse il calice: come a dire che fino a quel momento la celebrazione non era così importante. Eppure quello era il momento in cui si dimettevano i catecumeni che si preparavano al Battesimo.

Le componenti essenziali per una liturgia della Parola – nella Messa così come in ogni altra celebrazione liturgica – sono: letture, salmi, silenzio, canti, preghiera, meditazioni, commenti, introduzioni, professione di fede. La Liturgia della Parola nella Messa (*OLM* 11-31) si presenta così nel dettaglio: commento introduttivo (facoltativo ma pedagogicamente importante) - I lettura (di solito dall'*AT*; in tempo Pasquale dagli Atti) - salmo responsoriale (possibilmente cantato con ritornello o in modo diretto; non altri canti!) - II lettura (dal *NT*) - acclamazione (alleluia o altra in Quaresima) - Vangelo - omelia (solo il ministro ordinato sui testi biblici o eucologici della Messa; si veda Papa Francesco in *EG* 135-175) - silenzio (da riscoprire) - professione di fede (credo niceno-costantinopolitano, o degli Apostoli o battesimale) - preghiera universale o dei fedeli (rivolta al Padre per mezzo di Cristo; il sacerdote introduce e conclude, altri leggono le intenzioni; l'assemblea partecipa con un'invocazione o in silenzio).

Conclusione

L'efficacia della Parola di Dio è evidenziata da uno dei testi “nascosti” della Messa: terminato il Vangelo il sacerdote, mentre bacia il libro dei Vangeli, dice sottovoce: «La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati» (*Per evangelica dicta, deleantur nostra delicta!*). Si tratta di un vero e proprio atto di fede, una proclamazione dell'efficacia (che fa quello che dice) della Parola di Dio; vorrei dire alla pari con i Sacramenti (segni efficaci dell'amore di Dio). Il valore sacramentale e performativo della Parola di Dio è stato ribadito negli ultimi Sinodi dei Vescovi. Dalla Parola di Dio viene la Vita (*Gv* 1).

San Giovanni Crisostomo, vescovo di Costantinopoli nel IV secolo, scrive: «Se canti “Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio” (*Sal* 41), tu stringi un patto con Dio, firmi questo patto con lui, senza inchiostro né carta. La tua voce proclama che lo ami al di sopra di tutto, che non gli preferisci nulla, che bruci d'amore per lui... Non cantiamo il ritornello per abitudine, ma prendiamolo come un bastone per il viaggio!... Anche se sei povero, troppo povero per poterti comperare dei

libri, anche se hai dei libri ma ti manca il tempo per leggerli, ricorda almeno con grande attenzione i ritornelli che hai cantato non una volta, o due, o tre, ma molto più spesso e ne ricaverai una grande consolazione. Quale immenso tesoro ci hanno aperto i ritornelli... Vi esorto dunque a non uscire di qui a mani vuote, ma a raccogliere i ritornelli come perle, per custodirli sempre con voi, per meditarli, per cantarli tutti ai vostri amici» (*Expositio in Ps 41*).

«Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori» (*Gc 1, 22*): invito a mettere la Parola nella pratica, nella vita, nella quotidianità, perché agisca con la sua forza interiore. Non pensiamo di essere noi a fare, ma lasciamo che sia la Parola a “fare” noi. *Neemia 8,1-12*, insieme all’avvenimento di Emmaus (*Lc 24*): le pagine più belle della Bibbia per capire la Liturgia della Parola, Parola che va al cuore, lo riscalda e ci spinge su vie di carità e di testimonianza. La miglior celebrazione della Parola è la vita della comunità cristiana. «Noi siamo l’unica Bibbia che i popoli leggono ancora!».



Per riflettere:

- *Quale spazio e valore ha la Parola di Dio nella mia vita?*
- *Come mi preparo ad ascoltare o a proclamare la Parola di Dio? Cosa si può fare di meglio? Con quali strumenti?*
- *Quali frutti ha dato l’ascolto delle letture in questi 50 anni dal Concilio Vaticano II?*
- *La preghiera dei fedeli è espressione della Parola ascoltata e dell’attenzione alla realtà della Chiesa e del mondo?*
- *Quale è e come è compreso il ruolo del Salmo responsoriale?*
- *Cosa vorresti dire ai sacerdoti riguardo all’omelia?*



Per approfondire:

l’Ordo Lectionum Missæ (O.L.M.)

Il testo dell’*Ordinamento delle Letture della Messa o Introduzione al Lezionario* (pubblicato in edizione latina il 25.05.1969 con delle brevissime

premesse), nella seconda edizione del 21.01.1981 offre invece un notevole corpo di "Prænotanda". L'edizione italiana del 29.09.1982 è uno dei testi più belli e più ricchi ma poco noto della Riforma Liturgica. Eccone l'Indice:

Proemio

Cap. I - Principi generali per la celebrazione liturgica della parola di Dio

1. Alcune premesse:
 - a. Importanza della parola di Dio nella celebrazione liturgica
 - b. I termini usati per indicare la parola di Dio
 - c. Il significato liturgico della parola di Dio
2. La celebrazione liturgica della parola di Dio:
 - a. Caratteristiche della parola di Dio nella celebrazione liturgica
 - b. La parola di Dio nell'economia della salvezza
 - c. La parola di Dio nella partecipazione liturgica dei fedeli
3. La parola di Dio nella vita del popolo dell'alleanza:
 - a. La parola di Dio nella vita della Chiesa
 - b. La parola di Dio nell'esposizione che ne fa la Chiesa
 - c. Relazione tra la parola di Dio proclamata e l'azione dello Spirito Santo
 - d. L'intimo nesso della parola di Dio con il mistero eucaristico

PARTE I: La Parola di Dio nella Celebrazione della Messa

Cap. II - La celebrazione della liturgia della parola nella Messa

1. Elementi della liturgia della parola e riti rispettivi: *Le letture bibliche - Il salmo responsoriale - L'acclamazione prima della lettura del vangelo - L'omelia - Il silenzio - La professione di fede - La preghiera universale o preghiera dei fedeli*
2. Cose richieste per una degna celebrazione della liturgia della parola:
 - a. Il luogo per la proclamazione della parola di Dio
 - b. I libri per la proclamazione della parola di Dio nella celebrazione

Cap. III - Uffici e ministeri nella celebrazione della liturgia della parola nella Messa

1. Compito di colui che presiede nella liturgia della parola
2. Compito dei fedeli nella liturgia della parola

3. Ministeri vari nella liturgia della parola (*presbitero, diacono, lettore, salmista, cantore, commentatore ecc.*)

PARTE II: Struttura e ordinamento delle letture della Messa

Cap. IV - Ordinamento generale delle letture della Messa

1. Scopo pastorale dell'O.L.M.
2. Criteri per la struttura dell'O.L.M.:
 - a. Scelta dei testi
 - b. Ordinamento del Lezionario domenicale e festivo
 - c. Ordinamento del Lezionario feriale
 - d. Il Lezionario per le celebrazioni dei santi
 - e. Il Lezionario per le Messe rituali, per varie necessità, votive e dei defunti
 - f. Criteri fondamentali per la scelta e l'ordinamento delle letture: *Libri riservati a determinati tempi liturgici - Lunghezza dei testi - Testi biblici particolarmente difficili - Omissione di alcuni versetti*
3. Criteri per l'uso dell'O.L.M.:
 - a. Facoltà di scelta di alcuni testi: *Le due letture prima del Vangelo - Forma lunga e forma breve - Proposta di due testi - Letture per le ferie - Celebrazione dei santi - Le altre parti dell'O.L.M.*
 - b. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo

Cap. V - Descrizione dell'O.L.M.

1. Tempo di Avvento: Domeniche e Ferie (= giorni feriali); 2. Tempo di Natale: Solennità, Feste, Domeniche e Ferie; 3. Tempo di Quaresima: Domeniche e Ferie; 4. Triduo sacro e Tempo di Pasqua: Triduo pasquale – Domeniche e Ferie; Solennità: Ascensione e Pentecoste; 5. Tempo Ordinario: Ordinamento e scelta dei testi - Letture domenicali (*Vangeli, Letture dell'Antico Testamento, Letture dell'Apostolo*) - Letture per le solennità del Signore nel Tempo Ordinario - Letture feriali (*Vangeli - Prima lettura*)

Cap. VI - Adattamenti, versione e apparato dell'O.L.M.

1. Adattamenti e versione
2. Apparato delle singole letture (Indicazione del testo, Titolo, "Incipit" Acclamazione finale.

Liturgia eucaristica:

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio

Le due mense della Parola e del Pane di Vita

Nella costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* (18 novembre 1965) del Concilio Vaticano II, al n. 21 si afferma: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto con il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella Sacra Liturgia, di nutrirsi del Pane di Vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli».

Il riferimento è relativo a due punti focali da non separare, a due luoghi (altare e ambone) che debbono sempre essere presenti in una chiesa, a due momenti di un'unica celebrazione, a due sorgenti di grazia per la nostra vita.

Nell'Ordinamento Generale del Messale Romano (*OGMR*) troviamo queste espressioni: «La Messa è costituita da due parti, la "liturgia della Parola" e la "liturgia eucaristica"; esse sono così strettamente congiunte tra di loro da formare un unico atto di culto.

Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della Parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e nutrimento. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione» (*OGMR* 28 e cfr *SC* 7).

La stessa struttura architettonica di una chiesa deve esprimere queste verità: un altare degno, un luogo per la proclamazione della Parola di Dio, la sede per chi presiede la celebrazione eucaristica e lo spazio per l'assemblea, che non è fatta di spettatori ma di partecipanti che stanno "attorno" all'altare.

In particolare, l'altare deve rispondere a due requisiti: deve ricordare la mensa dell'Ultima Cena e deve anche essere memoria della croce del Signore. Non quindi solo ara del sacrificio (come erano molti dei vecchi altari), ma neppure una semplice tavola. «L'altare – scrivono i nostri Vescovi nella Nota Pastorale del 1993 per *"La progettazione di nuove chiese"* – è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è

mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità» (n. 8).

Una parola andrebbe detta per tanti nostri altari che sembrano diventati solo supporti per candelieri, microfoni e fiori, che da ornamenti diventano ingombro e fanno perdere la verità dei segni. O altari come tavole sempre apparecchiate...

Dall'ambone, luogo della Parola, ci spostiamo all'altare, luogo della liturgia eucaristica.

La liturgia eucaristica

Orologio alla mano, se – come dicono le norme – la Messa è composta da due parti, forse occorre “dare una registrata” alle nostre celebrazioni, che in genere peccano per eccessiva lunghezza della prima parte (spesso a causa dell'omelia...) e di una super veloce e trasandata “corsa” della liturgia eucaristica, che invece ha una dignità da riconoscere e rispettare. E qui forse occorre dare ragione a quanti criticano la riforma liturgica; dovrebbero, a dire il vero, criticare chi non la applica bene!

Abbiamo perso una certa sacralità della celebrazione, espressa nel silenzio, nel rispetto dei vari ruoli e sintagmi, nella dignità dei movimenti, nella solennità del canto. Tutto diventa spesso banale e senza senso, superficiale o freddo e funzionale. Occorre vigilare e saper “entrare nel mistero” sia da parte del celebrante che dell'assemblea. Non celebriamo realtà “misteriose”, ma realtà grandi, vere e profonde, da non banalizzare ma da celebrare con intensità, convinzione e fede!

Si tratta soprattutto di riti e preghiere, segni e testi, da conoscere nel loro significato, nel loro “humus” biblico, nel loro valore teologico e pastorale, riscoprendo le loro specifiche modalità esecutive, celebrative.

Le parti della liturgia eucaristica della Messa sono tre: la preparazione dei doni - la preghiera eucaristica (PE) - i riti di comunione.

Le ripercorriamo per comprenderne il significato e per ricavarne alcune suggestioni per la nostra preghiera, la nostra partecipazione alle celebrazioni e il nostro stile di vita.

L'Eucaristia, lo dice il nome di origine greca, è ringraziamento, rendimento di grazie: Gesù lo offre (lo dice, lo fa, lo vive) al Padre e noi, suo Corpo, sua Chiesa, ci uniamo a lui.

Nella Comunione con Dio ci apriamo agli altri. L'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia!

La presentazione dei doni

Quello che ancor oggi chiamiamo comunemente “offertorio”, la riforma liturgica lo chiama “preparazione (o presentazione) dei doni”, per non creare una concorrenza con la vera offerta, che non è quella del pane e del vino, ma quella del Corpo e del Sangue del Signore. Nella Messa noi ci uniamo all’offerta che Cristo fa di se stesso al Padre; il vero offertorio, infatti, è nel momento della dossologia finale della prece eucaristica: «Per Cristo...».

Questa prima parte della liturgia eucaristica comprende alcuni elementi molto semplici per esprimere l’offerta a Dio: *la presentazione del pane e del vino* accompagnata da due formule di benedizione di stile ebraico (berakà) e *l’infusione dell’acqua nel vino* con una breve formula allegorica: «L’acqua unita al vino sia il segno della nostra unione con la vita divina di colui che ha voluto assumere la nostra natura umana». Quindi un rinnovato *atto penitenziale* prima di entrare nella grande PE: una profondo inchino accompagnato dal testo di Azaria (cfr *Dan 3, 39-40*: «Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te») e il “*lavabo*” con un’espressione del Salmo 50 («Lavami, Signore, da ogni colpa; purificami da ogni peccato»). Tutte preghiere normalmente dette sottovoce, perché i segni parlano senza bisogno di parole. Il linguaggio non verbale qui dice più che le espressioni parlate; le locuzioni verbali a volte rischiano di impoverire l’espressività stessa del gesto. Quindi *l’invito alla preghiera* (“Pregate fratelli”) e *l’Orazione sulle offerte*, propria di ogni celebrazione, che dando uno sguardo ai doni, anticipa già la richiesta al Signore di gradirli e di trasformarli per noi in sacramento di salvezza.

Vale la pena soffermarsi sul simbolismo del pane e del vino: tanti chicchi di frumento macinati e impastati con l’acqua, che formano un solo pane; tanti acini d’uva spremuti che diventano un solo calice di vino. Simbolo della nostra realtà: con sacrificio, nel morire a noi stessi, diventiamo “un cuore solo e un’anima sola”, “un solo corpo e un solo spirito”. Nell’offerta del pane e del vino viene simboleggiata, ma non ignorata o dimenticata, l’offerta che ognuno di noi deve fare di se stesso, delle sue giornate, delle gioie e dei dolori, delle fatiche e del lavoro, della vita intera: personale, familiare, sociale. Sull’altare, sulla patena anche noi troviamo spazio nell’adesione a Cristo, che assume la nostra povertà per presentarla al Padre rivestita della sua ricchezza.

Una parola va spesa per la **processione offertoriale** (che andrebbe ancor oggi accompagnata dal canto di un salmo con l’antifona, come per la processione di inizio e quella di comunione) che non deve essere la mostra dei

prodotti agricoli della regione e neppure una sfilata di doni simbolici che spesso non sono autentici. Anche in questi casi occorre la verità dei segni: il pane e il vino con acqua anzitutto e quindi i doni per i poveri o per la chiesa; il resto è normalmente folklore o – peggio – ostentazione personalistica o di gruppo. La stessa raccolta delle offerte dovrebbe essere contenuta nello spazio rituale della preparazione/presentazione dei doni e non debordare per tutta la liturgia eucaristica! Qui si trova l'opportunità di coinvolgere più persone nell'esercitare questo semplice ma importante servizio e ministero.

La preghiera eucaristica

È la parte centrale della Messa, suddivisa in alcuni momenti che vanno compresi per essere ben pregati e partecipati. Si tratta del rendimento di grazie; ne ripercorreremo nel prossimo incontro gli elementi secondo lo schema dell'*OGMR* 79: a) l'azione di grazie - b) l'acclamazione - c) l'epiclesi - d) il racconto dell'istituzione e la consacrazione - e) l'anamnesi - f) l'offerta - g) le intercessioni - h) la dossologia.

I riti di Comunione

Si viene all'altare non solo per contemplare o per adorare, ma soprattutto per comunicarci: "Prendete e mangiate!". Anche questo sintagma della liturgia eucaristica è composto di vari elementi:

- **la preghiera del Signore**, il *Padre nostro*, propria di chi sta per ricevere il Pane della Vita ("pane di domani" *Mt* 6, 11) nella Comunione eucaristica, con l'embolismo (= ampliamento/inserimento: *Libera nos*) e l'antica acclamazione con valenza ecumenica (*Tuo è il regno...*);
- **il rito della pace**: orazione, saluto, invito e scambio della pace (comunione); un gesto veritiero e sobrio da compiere bene;
- **il gesto della frazione**: spezzare - condividere "l'unico Pane", con il canto dell'*Agnello di Dio*;
- **l'"immixtio"** del frammento di Pane nel Vino del Calice (il segno del "*fermentum*" della Chiesa di Roma);
- **la preghiera silenziosa** (del sacerdote - due proposte - e dei fedeli) prima di accostarsi alla Comunione;
- **l'invito alla Comunione**: "Ecco l'Agnello... Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello";
- **la processione** verso l'altare per comunicarsi con il canto (antifona con riferimento al Vangelo e salmo);

- **il ringraziamento** (nelle diverse modalità: silenzio, preghiera personale, canto);
- **la purificazione dei vasi sacri** con la formula: “Il Sacramento ricevuto con la bocca sia accolto con purezza nel nostro spirito, o Signore, e il dono a noi fatto nel tempo ci sia rimedio per la vita eterna”;
- **l’Orazione dopo la Comunione**, in cui si chiede di sperimentare i benefici di questo sacramento ora (anticipo) e per l’eternità.

Un testo del Concilio (PO 6) così ci ricorda l’importanza dell’Eucaristia: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità».



Per riflettere:

- *Come partecipo a questa seconda parte della Messa? Come mi preparo alla liturgia eucaristica?*
- *Come posso rendere vere le dimensioni del rendimento di grazie (riconoscenza), dell’offerta (dono) e della comunione proprie dell’Eucaristia?*
- *Come celebro e come vivo “l’Offertorio”? Unisco la mia personale offerta a quella di Cristo e della Chiesa?*
- *Che senso ha la processione offertoriale?*
- *Se sono richiesto di collaborare alla cura dell’altare, anche nelle piccole cose (fiori, tovaglie,...): cosa e come posso fare perché sia veramente il centro della celebrazione?*
- *Cosa è per me la Comunione eucaristica? È realmente incontro con il Signore e con la comunità e apertura al mondo?*
- *Cosa ne penso del Segno di Pace? Che valore ha?*
- *Come vivo il momento dopo la Comunione?*
- *Le nostre comunità sono consapevoli di essere “frutto” dell’Eucaristia e che essa è centro, è “culmine e fonte” della vita della Chiesa?*
- *Come porto la vita nella Messa e la Messa nella vita? Vivo l’ideale, lo stile di Cristo che è quello della incarnazione?*



Per approfondire:

Per la Liturgia Eucaristica, ci sarebbe da soffermarsi ancora su alcuni aspetti particolari che richiederebbero un'ulteriore trattazione specifica e prolungata:

- I vari Ministeri, istituiti o di fatto, legati all'Eucaristia (*MND* 17 e 30); in particolare il Ministero straordinario della Comunione.
- La Comunione "spirituale" per chi non è "in grazia di Dio".
- La Comunione nella mano: questa modalità – ripresa da pochi anni nelle nostre assemblee liturgiche ma che era usuale nei primi secoli – è un gesto da compiere con venerazione e rispetto. Scriveva San Cirillo di Gerusalemme verso il 350 nelle sue Catechesi Mistagogiche: «Quando ti avvicini, non venire avanti stendendo i palmi delle mani, né con le dita allargate. Ma poiché sulla tua mano sta per posarsi il Re, fagli un trono con l'altra mano; ricevi nel cavo della tua mano il Corpo di Cristo e rispondi: Amen».
- La Comunione sotto le due specie (*OGMR* 281-287, *Precisazioni CEI* 10 e 11): per la verità e la pienezza del segno il valore del comunicarsi sia al Corpo che al Sangue di Cristo, quando è possibile, secondo le modalità proposte (bevendo al calice o per intinzione).
- L'attenzione da dare ai segni: celebrare con un solo pane (una sola patena) e dare la comunione anche ai fedeli con le ostie consacrate nella stessa Messa (*CEI* 4 e 7; *OGMR*, 85).
- Il digiuno eucaristico (vedi *CCC* 1387; *CIC* 919): uno "spazio di rispetto" attorno all'Eucaristia; se ne parla poco, ma occorre ricordare anche questo piccolo segno di attenzione e di preparazione verso la Comunione (un'ora prima di accostarsi alla Comunione).
- La Comunione due volte nello stesso giorno (*CCC* 1388; *CIC* 917; *Precisazioni CEI*, 9): la piena partecipazione alla Messa si attua e si manifesta con la comunione sacramentale. Non è un atto di devozione o una via per una "maggior" santità, ma un'autentica partecipazione (senza esagerare, quindi non quotidianamente; chiaramente non più di due volte al giorno e solo motivatamente per determinate occasioni).

La preghiera eucaristica:

Facendo memoria, offriamo

Guardiamo alla Preghiera Eucaristica (PE), che è il modello, il prototipo della preghiera cristiana.

L'introduzione: "Al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo"

Riferimenti: Mc 6, 30-44: la moltiplicazione di pani; Mc 14, 22-25: L'Ultima Cena; Lc 24, 13-35: la Cena di Emmaus; At 20, 7-12: l'Eucaristia di Paolo a Troade.

È importante conoscere, capire e amare una preghiera, radicata nella Sacra Scrittura, che ci accompagna ogni giorno e offre uno stretto legame tra fede e vita, liturgia ed esistenza, preghiera comunitaria e personale. Gesù benedisse (non un semplice segno di croce!), cioè rese grazie... secondo lo stile dei testi biblici e giudaici; come nell'ultima cena descritta da Giovanni. Dalla Berakà ebraica si passa alla preghiera eucaristica (PE).

Esempi li troviamo già nelle *Apologie* di San Giustino (150) e nella *Traditio apostolica* di Ippolito (250). Nella storia: il canone romano (unico con varianti) e le anafore orientali (varie ma fisse).

Dalle preghiere eucaristiche alla preghiera eucaristica unica e viceversa; dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II. La realtà odierna delle



attuali PE: fissismo o creatività; una via mediana. Le attuali PE: I, II, III, IV del Messale romano (1969); I e II della Riconciliazione (1974); I, II e III dei fanciulli (1974); V a, b, c, d (1974 - 1980).

È preghiera della Chiesa, preghiera presidenziale con interventi dell'assemblea (tutto/tutti), con veri e propri testi di preghiera comunitaria (come Cristo nell'Ultima Cena) al Padre per Cristo, nello Spirito Santo.

Anamnesi ed epiclesi (memoria e invocazione dello Spirito Santo). Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio: è cosa buona e giusta!

- *Fare memoria, educarci al fare memoria: è questo il modello della nostra preghiera?*

Il prefazio: "È veramente cosa buona e giusta"

Riferimenti: Mt 11, 25-27: «Ti benedico, o Padre»; Lc 10, 21-22: «Io ti rendo lode, Padre»; Gv 11, 41-42: «Padre, ti ringrazio»; Is 6, 3: «Santo, santo, santo è il Signore»; Ap 4, 8: «Santo, santo, santo il Signore».

Il prefazio apre la preghiera eucaristica; non è introduzione, è già prece eucaristica; esso dà il tono, il tempo, il motivo a tutta la prece eucaristica. Al centro c'è Gesù Cristo: «per Cristo nostro Signore» (antico prefazio comune); lui, con la sua incarnazione e il mistero pasquale (cioè le "manifestazioni" del Cristo, Salvatore dell'uomo), sono il motivo del rendimento di grazie. Sono testi molto pregnanti e precisi sui misteri di Cristo.

Nel Messale Romano italiano ci sono 105 prefazi (+ 7 dei fanciulli). Si tratta di testi con una ricchezza straordinaria, molto condensati; vero testo eucologico, di azione di grazie, da cantare. Parte variabile della liturgia romana (invariabile in oriente).

La struttura del prefazio: il dialogo (dai salmi), il protocollo iniziale, il corpo, il protocollo finale.

Il "Sanctus" (trisagio): vera benedizione – "Benedictus"! Il "Post-Sanctus": Padre veramente santo.... ("Te igitur").

Esempi di prefazi: dei fanciulli, della riconciliazione, della Madonna, di alcune solennità, ecc...

- *Dai prefazi appare chi è Dio e chi siamo noi. È sempre "veramente cosa buona e giusta rendere grazie"?*
- *La lode a Dio e il ringraziamento a lui; la riconoscenza verso gli altri: che spazio hanno nella nostra vita?*

L'epiclesi: "Manda il tuo Spirito"

Riferimenti: Lc 11, 9-13: «Il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo»; Gv 14, 15-21. 25-26: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome»; Gv 20, 19-23: «Ricevete lo Spirito Santo».

Lo Spirito Santo è un dono mai negato, origine e frutto della Pasqua di Cristo. In questo senso la prece eucaristica è sempre la preghiera di Cristo al Padre nello Spirito Santo.

L'epiclesi (invocazione), una delle componenti essenziali della preghiera cristiana, è accompagnata dal gesto (biblico - apostolico) dell'imposizione delle mani. Preghiera "tipica" e propria della PE (implicita nel Canone Romano), con 2 tipi di epiclesi: pre-consacratoria (sui doni); post-consacratoria (sull'assemblea radunata). L'esemplarità e la "grande libertà" dei fratelli orientali; le epiclesi delle antiche e delle odierne preghiere eucaristiche. Il senso pieno della PE è l'epiclesi di comunione.

Lo Spirito Santo, che ha reso presente il Cristo nella storia della salvezza, lo rende presente anche oggi nell'Eucaristia. Comunicando al Corpo di Cristo diventiamo un solo corpo nello Spirito Santo. La PE genera comunione e la comunione diventa epiclesi (e rendimento di grazie). Nell'Eucaristia noi non riceviamo solo il Corpo e il Sangue del Signore ma anche il dono dello Spirito Santo.

- *Sappiamo invocare lo Spirito Santo e chiedere questo dono essenziale per la nostra vita?*

L'istituzione: "Mistero della fede"

Riferimenti: 1Cor 11, 23-26: «Ho ricevuto dal Signore, quello che vi ho trasmesso»; At 20, 7-12: «Il primo giorno della settimana ... spezzò il pane»; Gv 6: «Io sono il pane della vita».

L'altare è mensa della cena e ara del sacrificio, che ricorda gli antichi olocausti e sacrifici di comunione. L'Agnello di Dio, che è nostro Pastore, ci offre la cena pasquale, che è il suo sacrificio sulla croce.

Mistero della fede: il sacramento, il segno grande dell'amore di Dio ripropone i gesti e le parole di Gesù nell'Ultima Cena. Gesù ha istituito, ha dato inizio, ha anticipato quello che noi ripetiamo fino al suo ritorno; è il grande segno della fede. «Questo è il mio corpo... questo è il mio sangue» per voi!

Guardiamo al simbolismo; il pane: tanti chicchi macinati - un solo pane/corpo spezzato; il vino: tanti acini pigiati - un unico vino/sangue versato.

«Fate questo in memoria di me»: il Sacramento dell'Altare e la lavanda dei piedi; anche voi fate altrettanto; il Sacramento dell'amore e del fratello. «Prendete e mangiate»: un pane che genera comunione con lui e tra noi.

La PE avviene in un contesto narrativo e con un agire simbolico; dal rito si passa al Sacramento.

L'adorazione eucaristica prolunga la nostra comunione con il Signore Gesù e con i fratelli.

- *Che spazio ha l'Eucaristia nella nostra vita?*

Il memoriale: "Celebrando il memoriale"

Riferimenti: Es 12, 1-14: «Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore (Pasqua)»; Deut 5, 12-15: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là»; Lc 22, 19: «Fate questo in memoria di me»; 1Cor 11, 24-26: «Fate questo ogni volta ... in memoria di me».

Il "Memoriale" (*Zikkaron*) è un monumento, un luogo, una lapide, una festa; per ricordare, per non dimenticare, per rendere presente. Non una semplice rievocazione storica ("mascherata"). "Celebrando il memoriale" (è più che un semplice ricordo) della morte e della risurrezione di Gesù... l'Eucaristia è memoriale: memoria viva, attuale di Cristo. Anamnesi ed epiclesi sono strettamente congiunte (il ricordo si fa invocazione e viceversa). Alla base della PE c'è la narrazione come memoriale. «Fate questo... in memoria di me!»; e noi "memori ... offriamo" il sacrificio, l'Eucaristia.

È una celebrazione rituale: noi diventiamo beneficiari di quanto commemoriamo. Un evento unico, ripetuto nel segno e profezia dell'evento definitivo. Preparazione, consacrazione, comunione: tutto è vivo memoriale. «Ricordare con gioia ciò che Gesù ha fatto per noi» (PE Fanciulli III): i testi del "memoriale" nelle PE. La "narrazione", il "narrare", il fare viva memoria è tipico della IV PE.

Celebrare il memoriale: mangiare quel Pane è assimilare il Cristo. «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). È Dio che dice a noi: quando fate questo io mi ricordo di voi!

- *E noi, diventiamo viva memoria di Cristo e della sua Pasqua?*

L'offerta: "L'offerta della tua Chiesa"

Riferimenti: Deut 26, 1-11: «Io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato»; Ebr 8, 1-5; 9, 11-15: «Cristo offrì se stesso senza macchia a Dio»; Rom 12, 1-2: «Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio»; 1Pt 2, 4-5: «Per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo».

"Memores... offerimus" ("celebrando il memoriale, offriamo il sacrificio"): il memoriale diviene offerta al Padre (i testi nelle varie PE). Due momenti da non disgiungere, insieme essenziali: un sacrificio sacramentale in forma anamnetica.

Dalla presentazione dei doni si passa al vero "offertorio" ("Per Cristo, con Cristo e in Cristo"): l'offerta è al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo (OGMR 79: «si offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata»). La vera offerta è Cristo (ostia, vittima, sacrificio, oblazione), che si è offerto una volta per sempre (cfr Ebr 10, 12).

Riscoprire la dimensione del dono, del sacrificio, dell'offerta di Cristo e nostra. Uniamo la nostra offerta (dono, vita) a quella di Cristo: «Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo» (Col 1, 24). L'offerta di Cristo nella Cena anticipa e compie per noi quella sulla Croce.

"Fate questo in memoria di me": l'offerta di Cristo diventa quella della Chiesa. Un'offerta che riempie il tempo dell'attesa, fino al suo ritorno. Lasciarci educare allo stile del dono, dell'offerta del sacrificio... con gioia.

- *Da qui appare anche quale idea noi abbiamo di Dio Padre. Come rispondiamo al suo dono?*

«Accogli i nostri doni, o Signore, in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso» (MR, orazione sulle offerte, XX domenica del tempo ordinario).

La comunione: "In comunione con la tua Chiesa"

Riferimenti: 1Gv 1, 1-7: «In comunione con il Padre e il Figlio suo... e gli uni con gli altri»; Rom 16, 1-23: «Salutate N. e N.; vi salutano N. e N.» (27 nomi propri); 1Cor 1, 8-9: «Chiamati alla comunione del Figlio suo»; Ef 2, 13- 22: «Un popolo solo... concittadini dei santi e familiari di Dio».

“Fare la Comunione” significa ricevere il Corpo del Signore, unirsi a Cristo. Dai sacrifici di comunione dell’antica alleanza si passa al mangiare l’unico Pane. Per noi significa entrare nella grande Comunione d’amore che è la Beata Trinità. Fare la Comunione: essere “in comunione” con il suo Corpo che è la Chiesa (Col 1, 18).

La comunione con la Chiesa terrestre, purificante e celeste (“*una cum*”); la comunione con i Santi (nostri intercessori e modelli) del Cielo oltre che con i fratelli e le sorelle sulla terra; la possibilità offerta dal martirologio di ripercorrere i secoli e di incontrarci con i Santi; la memoria dei testimoni della fede del nostro tempo. “Credo la comunione dei Santi” (ma anche delle cose sante - dei battezzati).

Uno sguardo escatologico, ma anche esplicita comunione con la Chiesa in terra: “in comunione con il tuo servo e nostro Papa N., il nostro Vescovo N.” (non solo ricordo). La comunione di tutto il popolo cristiano che è la Chiesa, il Corpo di Cristo. Siamo nel contesto della preghiera di intercessione.

Il segno del “*fermentum*” proprio della Chiesa di Roma. I testi del Canone Romano e delle altre preghiere eucaristiche. I Santi della Chiesa di Roma, i Santi della Chiesa universale e particolare (12 uomini + 7; donne). Le Litanie dei Santi e le *Laudes Regiæ*.

- *Solo insieme, in comunione, diamo lode, celebriamo l’Eucaristia: ne siamo convinti?*

L’intercessione per i vivi e per i defunti: “Ricordati, Padre”

Riferimenti: Lc 23, 42: «Gesù, ricordati di me... nel tuo regno»; Es 32, 13: «Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi»; Ger 31, 34: «Non mi ricorderò»; Is 64, 8; Sal 106, 4. 45; 25, 6; 74, 2; 132, 1; Magnificat e Benedictus; 2Mac 12, 38 - 45: «Pregare per i morti»; Ger 14, 17 - 22: «Non abbandonarci ... Ricordati!»; Gv 17, 20.24: «Siano con me... dove sono io».

“*Memento...Memento etiam*”... (“ricordati... ricordati anche...”): la preghiera di lode e di ringraziamento diventa ora preghiera di supplica e di intercessione. Un’esplicitazione dell’epiclesi: ti supplichiamo, ti chiediamo ... (*gratiarum actio, nova petitio*). Memoria di quello che Dio ha già fatto, per chiedere ancora.

Pregare è un modo per vivere la carità per i vivi e per i defunti: è mettere davanti a Dio l’umanità, ricordare a lui per ricordare a noi. Un compito specifico di noi, popolo sacerdotale (pregare anche a nome di chi non si ri-

corda di farlo): «Non pregare se non ti impegni a prendere quella persona sulle tue spalle».

Uno sguardo alla realtà attuale e all'eternità (dimensione escatologica) per cui comunione e intercessione si intrecciano. "Ricordati, Signore, della tua Chiesa": già nel testo della *Didakè* (I secolo).

Le varie PE: soprattutto la I e la IV e gli embolismi per particolari persone e giorni esplicitano l'intercessione. Una preghiera a dimensione personale (nome) e universale. Il "*memento*" dei defunti (dopo l'XI secolo) è ancora comunione e intercessione, nella dimensione di quella preghiera per i morti presente in tutte le culture, le società, le religioni. Tutti i defunti riposano in Cristo, il vincitore della morte.

- *L'Eucaristia è veramente per noi la grande comunione con Dio e con i fratelli e sorelle, vivi e defunti?*

Conclusione: "Per Cristo. Amen!"

Riferimenti: Nee 5, 13 e 8, 5-6: «Tutto il popolo rispose: Amen, amen» (cfr *Deut* 27, 15 ss); *Rom* 16, 25-27: «La gloria nei secoli. Amen»; *2Cor* 1, 20-21: «Sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria»; *Ap* 1, 4-8; 3, 14; 22, 20 «Così parla l'Amen, il Testimone fedele»; (sia per l'uso di Amen che per le dossologie si vedano anche i Salmi e le Lettere paoline).

Epiclesi e anamnesi culminano nella grande dossologia (*doxa*). Le dossologie (glorificazione di Dio) nella Messa sono varie: *Gloria, Santo...* e anche nella *Liturgia delle Ore*.

Tutta la vita di Gesù è glorificazione del Padre (*Gv* 17). Conclusione della PE nel gesto dell'offerta di Cristo al Padre (qui il vero "offeritorio"). San Giustino: «Il capo della comunità eleva preghiere e ringraziamenti e il popolo acclama dicendo *Amen*». *Amen*: come un tuono risuonava nelle prime comunità cristiane, secondo San Girolamo. *Amen* non significa "così sia", ma: "è vero, ci credo, è così": si riconosce la gloria di Dio.

È una lode rivolta al Padre, come al Padre è indirizzata tutta la PE.

Noi siamo l'unità dello Spirito Santo, la Chiesa che dà lode al Padre.

L'azione culturale non è l'unico modo di rendere gloria a Dio. Tutta la nostra esistenza è sacrificio della lode. La celebrazione vuol fare di tutta la nostra vita un'autentica liturgia: lode a Dio e riconoscimento della sua paternità.

- *Ne siamo personalmente convinti? Vivono così le nostre comunità? Siamo noi il vero Amen?*

Riti di conclusione:

Andate in pace!

Si tratta della parte più breve della celebrazione. Così si esprime l'*OGMR*:

- al n. 28: «La Messa è costituita da due parti, la “Liturgia della Parola” e la “Liturgia eucaristica”; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione»;
- al n. 90: «I riti di conclusione comprendono: a) brevi avvisi, se necessari; b) il saluto e la benedizione del sacerdote, che in alcuni giorni e in certe circostanze si può arricchire e sviluppare con l’orazione sul popolo o con un’altra formula più solenne; c) il congedo del popolo da parte del diacono o del sacerdote, perché ognuno ritorni alle sue opere di bene lodando e benedicendo Dio; d) il bacio dell’altare da parte del sacerdote e del diacono e poi l’inchino profondo all’altare da parte del sacerdote, del diacono e degli altri ministri».

Gli avvisi al popolo

Ci ricordano che la vita del cristiano e della comunità cristiana va “oltre” la celebrazione dell’Eucaristia. Ci sono altri appuntamenti di preghiera (*Liturgia delle Ore*, celebrazione di Sacramenti, pii esercizi ecc.); si prevedono incontri di catechesi per bambini e ragazzi, giovani e adulti; ci sono occasioni per vivere la carità; e non mancano in ogni comunità iniziative culturali, sportive e di festa. La liturgia, ricordava già il Concilio (*SC 9*), «non esaurisce tutta la vita della Chiesa». La Messa... non è finita, ma continua!

La benedizione

È il segno dell’invio, nella certezza che il Signore ci accompagna. È un gesto introdotto dal secolo XII, perché in realtà tutta la celebrazione è una “benedizione”, soprattutto l’ascolto della Parola di Dio e la comunione al Corpo e Sangue di Cristo. La Messa si era aperta nel segno salvifico della Croce e si chiude con lo stesso gesto, con il suo riferimento alla Trinità e al

Battesimo che ci ha fatti cristiani e figli di Dio nella Chiesa, dichiarando la nostra identità!

L'esempio della "Benedizione aaronitica" (*Nm* 6, 24-26): «Il Signore vi benedica e vi protegga; faccia risplendere il suo volto su di voi e vi doni la sua misericordia; rivolga su di voi il suo sguardo e vi doni la sua pace».

Il congedo

Non si tratta di un semplice saluto, ma di un vero e proprio invio: si dichiara conclusa la celebrazione e aperto il tempo e lo spazio della missione nel rendimento di grazie.

Il canto finale

Il Rito della Messa non prevede un canto finale. Può essere il momento per una suonata d'organo o per un canto di festa che accompagna l'assemblea, ormai sciolta, che ritorna alle proprie case, portando con sé la presenza del Signore.

Se si canta un'antifona mariana, il celebrante e l'assemblea dovrebbero sostare o rivolgersi all'immagine come espressione di devozione alla Madre del Salvatore.

L'*OGMR* (n. 170) ricorda che: «Se alla Messa segue un'altra azione liturgica, si tralasciano i riti di conclusione, cioè il saluto, la benedizione e il congedo».

Il "mandato"

Dall'altare, colui che ha ascoltato la Parola di Dio e si è nutrito del Corpo di Cristo è inviato nel mondo e nella vita a portare l'annuncio del Vangelo con la sua testimonianza, a diffondere il buon profumo della carità di Cristo, a dilatare la tenda della Chiesa nel mondo e nella storia. La Messa è finita, o meglio la Messa continua nella vita. La Messa non esiste da sola, non avrebbe senso. Gesù ripete anche a noi: «Fate questo in memoria di me», cioè "continue a fare quello che ho fatto io: io ho celebrato l'ultima cena, ma soprattutto ho dato la mia vita sulla Croce". Egli ha vissuto fino in fondo il dono di se stesso per noi e per l'intera umanità; ora tocca a noi!

Come ci invita a fare il testo del prefazio della I Preghiera Eucaristica della Riconciliazione, noi celebriamo l'Eucaristia, partecipiamo alla Messa, perché «Aprendoci all'azione dello Spirito Santo, viviamo in Cristo la vita nuova nella lode perenne del nome divino e nel generoso servizio dei fra-

telli» (*PE della Riconciliazione*, I). Nella convinzione che in ogni Messa «Tu, Signore, non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore» (prefazio comune IV, dall'antico sacramentario di Verona). Il Signore non ci lascia e non ci manda soli: egli è sempre con noi, soprattutto a partire dalla celebrazione eucaristica.

Tutte le nostre preghiere sono state raccolte nella preghiera della Chiesa, nella preghiera che il celebrante, come ha già fatto nell'orazione collettiva all'inizio della Messa, prende da tutta l'assemblea e presenta a Dio. Si esprime così la nostra fiducia di figli a Dio, riconosciuto, amato e pregato come Padre.

Nell'orazione dopo la Comunione normalmente si eleva il ringraziamento a Dio per la sua grazia, per i suoi doni, soprattutto per il dono del suo Figlio che si è offerto a noi nei segni del Pane e del Vino, il suo Corpo e il suo Sangue. Si esprime anche il desiderio che possiamo sperimentare gli effetti e i benefici di questo Sacramento ora, qui sulla terra, e per l'eternità beata.



Per riflettere:

Di fronte a certe nostre celebrazioni stanche e tristi viene voglia di sperare che il Signore ci prepari qualcosa di più bello, vero e gioioso nel suo Regno.

- *Quante volte sono vere le parole che spesso ritornano nelle preghiere dopo la Comunione, quando si afferma che in quella liturgia si è pregustata la gioia del Cielo, del Paradiso?*
- *Che valore e importanza hanno per noi di Ac le iniziative comunitarie e parrocchiali oltre la Messa?*
- *Anche noi nella Messa e nella vita ringraziamo veramente Dio per i suoi doni?*
- *Siamo pronti a portare la Messa nella vita e a riconoscere Cristo non solo nel Pane e nella Parola, ma anche nel prossimo?*
- *Ci apriamo allo Spirito di Gesù, cioè alla capacità di amare, di servire, di perdonare come Gesù?*



Per approfondire:
una parola sul... **silenzio**

Riguardo al silenzio nella Messa, l'Ordinamento Generale del Messale così si esprime:

- «Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la Comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di supplica. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio in chiesa, in sacristia e nei luoghi annessi, perché tutti possano prepararsi devotamente e nei giusti modi alla sacra celebrazione» (n. 45).
- «Poi il sacerdote invita il popolo a pregare e tutti insieme con lui stanno per qualche momento in silenzio, per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel proprio cuore la preghiera personale» (n. 54).
- «La Liturgia della Parola deve essere celebrata in modo da favorire la meditazione; quindi si deve assolutamente evitare ogni forma di fretta che impedisca il raccoglimento. In essa sono opportuni anche brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea radunata, per mezzo dei quali, con l'aiuto dello Spirito Santo, la parola di Dio venga accolta nel cuore e si prepari la risposta con la preghiera. Questi momenti di silenzio si possono osservare, ad esempio, prima che inizi la stessa Liturgia della Parola, dopo la prima e la seconda lettura, e terminata l'omelia» (n. 56).

Conclusione

A conclusione del nostro itinerario sulle varie parti della Messa, riascoltiamo quanto scriveva San Giovanni Paolo II nella lettera *Mane nobiscum Domine*, del 7 ottobre 2004 (al n. 17): «Mistero grande, l'Eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto *ben celebrato*. Bisogna che la Santa Messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la *musica liturgica*. Un impegno concreto... potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi "segni" resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'Anno liturgico. I Pastori si impegnino in quella *catechesi "mistagogica"*, tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della Liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza».

A tale riguardo, è doveroso ricordare ancora quanto scrivevano i nostri Vescovi nel loro documento *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000* del 29 giugno 2001 (al n. 49): «Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei problemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale *luogo educativo e rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insie-

me seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini».

Abbiamo cercato insieme di fare tutto questo come Ac diocesana, ripercorrendo i vari momenti della Messa nelle Giornate di Spiritualità dell'anno associativo 2014/2015, per capirla, celebrarla e viverla meglio; che Dio ci aiuti!

Questo è sempre il mio augurio e la mia preghiera per voi.

don Giulio Viviani



Carta da foreste correttamente gestite. Inchiostri con solventi a base vegetale. Energia 100% da fonte rinnovabile, tracciata e garantita dall'origine grazie al sistema di certificazione GO.

Finito di stampare nel mese di agosto 2015 da Publistampa Arti Grafiche

Sono già pubblicati:

- Itinerario di spiritualità 2008/2009 *"A colloquio con Paolo, l'apostolo"*
- Itinerario di spiritualità 2009/2010 *"Pregare con i Salmi. Da laici"*
- Itinerario di spiritualità 2011/2012 *"Le Opere di misericordia"*
- Itinerario di spiritualità 2012/2013 *"La porta della fede
- le Costituzioni conciliari"*
- Itinerario di spiritualità 2013/2014 *"I Decreti e Dichiarazioni
conciliari"*
- Commento alle Litanie Lauretane

I fascicoli sono disponibili in PDF sul sito www.azionecattolica.trento.it o in formato cartaceo presso la segreteria diocesana di Azione cattolica.

Azione cattolica Diocesi di Trento

Via Borsieri, 7 | 38122 Trento tel. 0461 260985 | fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it | www.azionecattolica.trento.it
Facebook (Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)